

N. 10 LUGLIO 2021

L'Agape

SETTORE PESCARA B



*Dio creò l'uomo a sua immagine; a
immagine di Dio li creò, maschio
e femmina li creò*

FRATELLI TUTTI

Enciclica di Papa Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale

Tutti siamo chiamati a "fare politica". La facciamo anche inconsapevolmente attraverso scelte quotidiane

L'amore politico 180

Riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare un'amicizia sociale che includa tutti non sono mere utopie. Esigono la decisione e la capacità di trovare i percorsi efficaci che ne assicurino la reale possibilità. Qualunque impegno in tale direzione diventa un esercizio alto della carità. Infatti, un individuo può aiutare una persona bisognosa ma, quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel «campo della più vasta carità, della carità politica».[165] Si tratta di progredire verso un ordine sociale e politico la cui anima sia la carità sociale.[166] Ancora una volta invito a rivalutare la politica, che «è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune».

Pasta e Salvatore

CHIETI 2 - CRCC

Tutti gli impegni che derivano dalla dottrina sociale della Chiesa «sono attinti alla carità che, secondo l'insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge (cfr Mt 22,36-40)».[168] Ciò richiede di riconoscere che «l'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore».[169] Per questa ragione, l'amore si esprime non solo in relazioni intime e vicine, ma anche nelle «macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici».



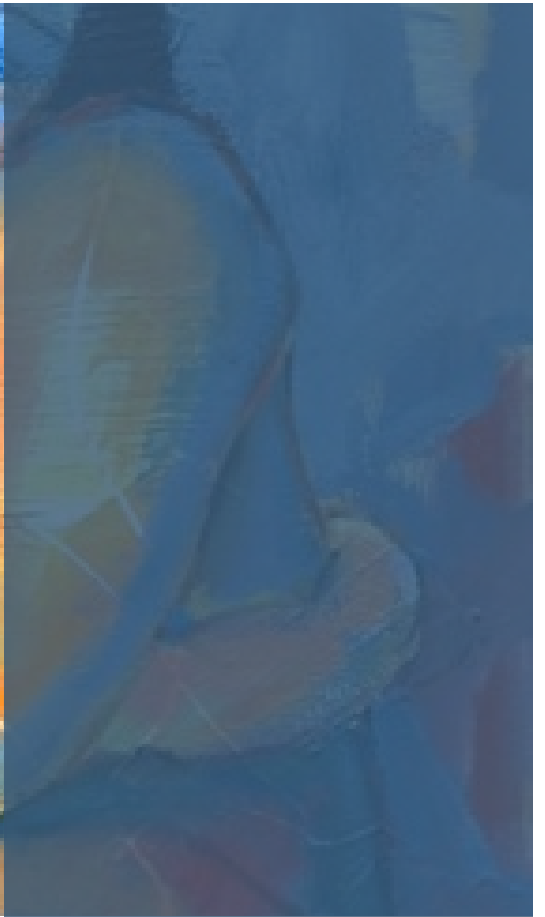
Questa carità politica presuppone di aver maturato un senso sociale che supera ogni mentalità individualistica: «La carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce».[171] Ognuno è pienamente persona quando appartiene a un popolo, e al tempo stesso non c'è vero popolo senza rispetto per il volto di ogni persona. Popolo e persona sono termini correlativi. Tuttavia, oggi si pretende di ridurre le persone a individui, facilmente dominabili da poteri che mirano a interessi illeciti. La buona politica cerca vie di costruzione di comunità nei diversi livelli della vita sociale, in ordine a riequilibrare e riorientare la globalizzazione per evitare i suoi effetti disgreganti.

AMORIS LAETITIA

Amabilità

Pasta e Salvatore
CHIETI 2 - CRCC

Nella famiglia bisogna imparare il
linguaggio di amabilità di Gesù



Amare significa anche rendersi amabili, e qui trova senso l'espressione aschemonei. Vuole indicare che l'amore non opera in maniera rude, non agisce in modo scortese, non è duro nel tratto. I suoi modi, le sue parole, i suoi gesti, sono gradevoli e non aspri o rigidi. Detesta far soffrire gli altri. La cortesia «è una scuola di sensibilità e disinteresse» che esige dalla persona che «coltivi la sua mente e i suoi sensi, che impari ad ascoltare, a parlare e in certi momenti a tacere».[107] Essere amabile non è uno stile che un cristiano possa scegliere o rifiutare: è parte delle esigenze irrinunciabili dell'amore, perciò «ogni essere umano è tenuto ad essere affabile con quelli che lo circondano».[108] Ogni giorno, «entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. [...] E l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore».

“

Chi ama è capace di dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano. Vediamo, per esempio, alcune parole che Gesù diceva alle persone: «Coraggio figlio!» (Mt 9,2). «Grande è la tua fede!» (Mt 15,28). «Alzati!» (Mc 5,41). «Va' in pace» (Lc 7,50). «Non abbiate paura» (Mt 14,27). Non sono parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano. Nella famiglia bisogna imparare questo linguaggio amabile di Gesù.

PATRIS CORDE

Padre nella tenerezza



Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,13).

Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza,[11] che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Sal 145,9).

La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. È questo che fa dire a San Paolo: «Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza"» (2 Cor 12,7-9).

Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza.[12]



Maria donna dei nostri giorni

Don Tonino Bello



Maria, donna del riposo

Santa Maria, donna del riposo, vogliamo pregarti per coloro che annunciano il Vangelo. Qualche volta li vediamo stanchi e sfiduciati, e sembrano dire come san Pietro: «Abbiamo faticato tutta la notte, ma non abbiamo preso nulla». Ebbene, fermali quando la generosità pastorale li porta a trascurare la loro stessa persona. Richiamali al dovere del riposo. Allontanali dalla frenesia dell'azione. Aiutali a dormire tranquilli. Non indudi nella tentazione di ridurre le quote minime di sonno, neppure per la causa del Regno. Perché lo stress apostolico non è un incenso gradito al cospetto di Dio.

Pertanto, quando nel breviario recitano il Salmo 126, mettili a cantarlo con loro, e calca la voce sui versetti in cui si dice che è inutile alzarsi di buon mattino o andare tardi a riposare la sera, perché «ai suoi amici il Signore dà il pane nel sonno». Capiranno bene, allora, che tu non li esorti al disimpegno, ma a rimettere tutto nelle mani di colui che dà fecondità al lavoro degli uomini.

Santa Maria, donna del riposo, donaci il gusto della domenica. Facci riscoprire la gioia antica di fermarci sul sagrato della chiesa, e conversare con gli amici senza guardare l'orologio. Frena le nostre sfibranti tabelle di marcia. Tienici lontani dall'agitazione di chi è in lotta perenne col tempo. Liberaci dall'affanno delle cose. Persuadici che fermarsi sotto la tenda, per ripensare la rotta, vale molto di più che coprire logoranti percorsi senza traguardo. Ma, soprattutto, facci capire che se il segreto del riposo fisico sta nelle pause settimanali o nelle ferie annuali che ci concediamo, il segreto della pace interiore sta nel saper perdere tempo con Dio. Lui ne perde tanto con noi. E anche tu ne perdi tanto.

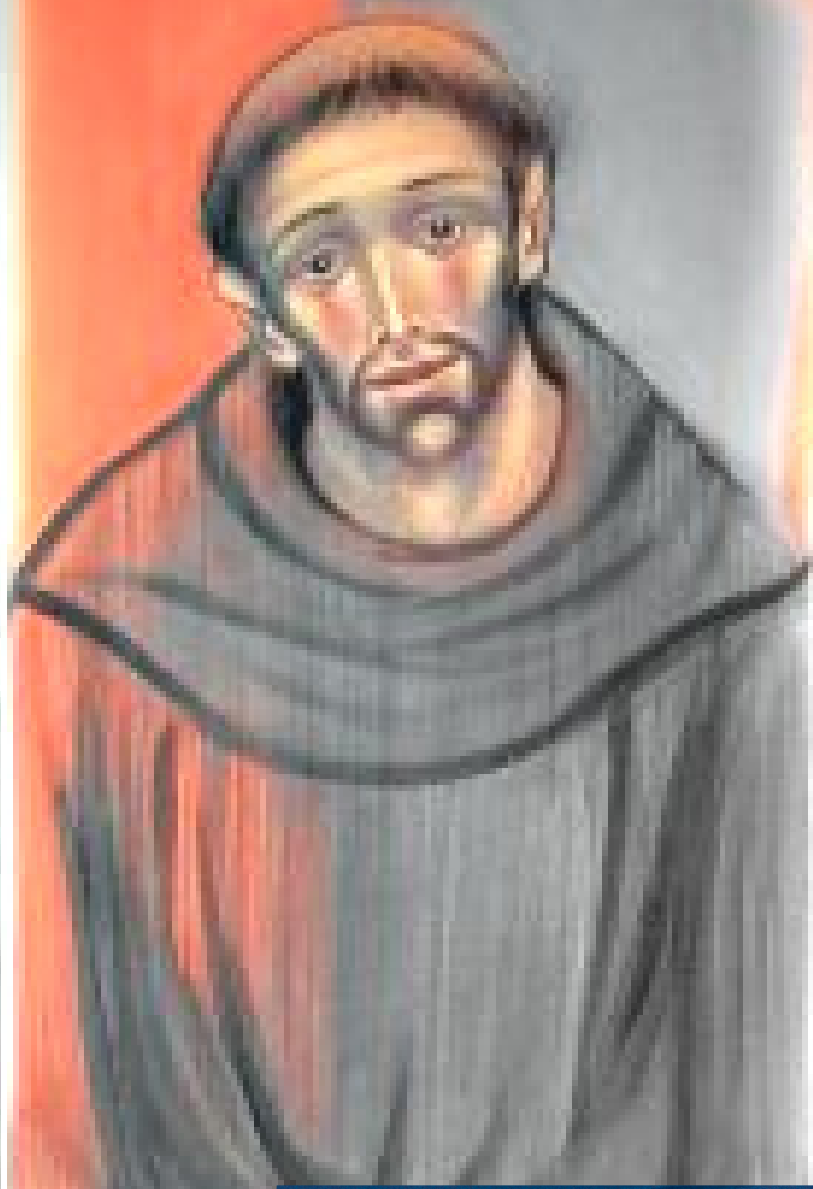
Perciò, anche se facciamo tardi, attendici sempre la sera, sull'uscio di casa, al termine del nostro andare disennato. E se non troviamo altri guanciali per poggiare il capo, offrici la tua spalla su cui placare la nostra stanchezza, e dormire finalmente tranquilli.

ORDINAZIONE DIACONALE

Dovide Cicolini



T ON REDMI 9
AD CAMERA



San Francesco

**Il giovane spensierato a cui Dio
chiese di riparare la Chiesa**

Lia

Prima parte

San Francesco è un dipinto a tempera su tavola (107x57 cm) attribuito a Cimabue, databile al 1290 circa e conservato nel Museo della Porziuncola presso la basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi.



Il povero che arricchì il mondo

È il Santo che ha segnato un'epoca. Nato ad Assisi nel 1182, visse una giovinezza ricca di piaceri. Poi, la chiamata e la conversione. Abbandonò ogni ricchezza, si fece povero, iniziò a predicare, fondò l'Ordine francescano. Continua a parlare a ogni generazione nel segno dell'amore di Cristo per gli uomini e per il creato.

Una figura di perenne attualità che ha saputo incarnare l'umano in maniera originale e rivoluzionaria, tanto da segnare l'immaginario collettivo di tanti Paesi e culture, non solo occidentali. Una presenza che ancora oggi interroga le menti e inquieta i cuori delle persone.

Un uomo a destra riceve il mantello dalle mani di San Francesco. Il Santo è dipinto a sinistra ed è accompagnato dal suo cavallo che intanto bruca l'erba sul prato. Sullo sfondo è dipinto un paesaggio spoglio e sulle montagne sono raffigurati dei centri abitati. Il mendicante soccorso da San Francesco in realtà, è un nobile caduto in disgrazia e quindi povero. A sinistra, sul monte si possono vedere le mura di Assisi. Invece a destra l'edificio è un monastero nel quale dimorò San Benedetto. Nell'affresco il cavallo si abbassa per brucare sul prato. Questo è un dettaglio che a prima vista sembra insignificante ma permette di calare la scena nel reale del quotidiano. Il dipinto presenta toni freddi e grigi nel paesaggio. Nel primo piano invece i personaggi sono evidenziati con colori caldi e vivi. Si notano infatti il rosso della sella e dell'abito del nobile e l'ocra-arancio del mantello.



“San Francesco dona il mantello a un povero” affresco; Giotto realizzò quest'opera nel suo periodo giovanile intorno al 1295 -1299.

Nacque al mondo un sole

Con queste parole, nella Divina Commedia (Paradiso, Canto XI), Dante Alighieri allude alla nascita di San Francesco di Assisi.

Il manoscritto di Galàtone (seconda metà del XV secolo) che viene utilizzato nell'Ufficio liturgico italogreco per Francesco di Assisi, recita: “Venite a vedere ora Francesco il santo, / che accolse in modo ospitale i poveri, / venite a vedere il ricco sposo della povertà”.

La carità è un mantello

San Francesco d'Assisi: “Fratello, dobbiamo restituire il mantello a questo poveretto, perché è suo. Noi l'abbiamo avuto in prestito sino a quando non ci capitasse di incontrare uno più povero”. “Io non voglio essere ladro, rispose il Santo e ci sarebbe imputato a furto, se non lo dessimo ad uno più bisognoso”. L'altro cedette, ed egli donò il mantello.

Fede e **C**arità è il binomio, modello di frate Francesco il Santo che ha creduto con fede semplice e pura e che ha amato con carità serafica. In questo episodio, ma non è il solo, quello che è scioccante per noi, non è tanto il gesto di dare il mantello al povero, quanto il rispetto della di lui dignità personale. Non siamo dei padroni che, per degnazione facciamo una elemosina al bisognoso, ma dei poveri che hanno da Dio un prestito da restituire, quando occorre, al vero proprietario, ossia a colui che è più povero di noi. Il povero, per Francesco, è un “signore” a cui è stato tolto ingiustamente quanto gli apparteneva: l'atto caritativo è una riparazione di questa ingiustizia.

Giotto

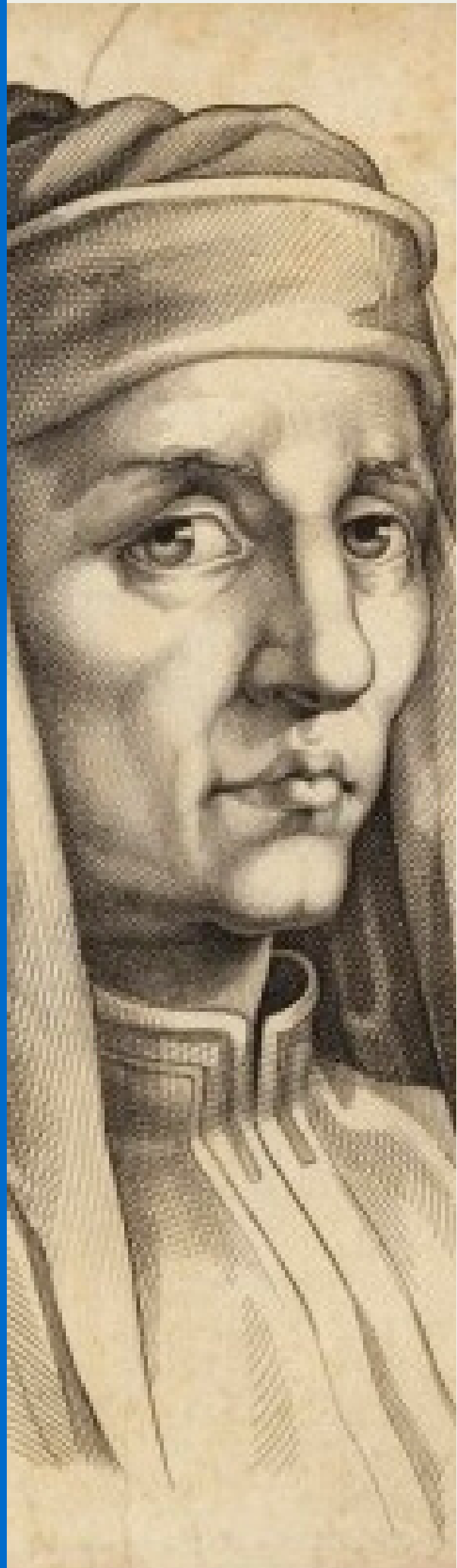
Il pittore di San Francesco ad Assisi

Il ciclo delle Storie di san Francesco, attribuito a Giotto e ai suoi allievi di bottega, si trova nella Basilica Superiore di Assisi. La storia del Santo poverello di Assisi è rappresentata secondo il racconto di San Bonaventura in 28 episodi.

Giotto nacque a Vespignano del Mugello, nei dintorni di Firenze, probabilmente nel 1267 e morì circa 70 anni dopo a Firenze, dove fu sepolto a Santa Croce. Grande artista fiorentino Giotto di Bondone, portò a compimento il rinnovamento intrapreso dal suo maestro di bottega, Cimabue, riuscendo a completare gradatamente il distacco dalla pittura bizantina.

I temi religiosi erano di gran lunga il motivo pittorico principale a quel tempo e Giotto non faceva eccezione. L'arte era fortemente influenzata dalla rigida estetica bizantina, ma l'artista seppe rompere tale schema per dare ai suoi dipinti un dinamismo senza precedenti. In un'epoca ancora dominata dall'estetica medievale, Giotto di Bondone anticipò alcune caratteristiche della pittura rinascimentale e aprì le porte a un nuovo stile che avrebbe cambiato la storia dell'arte. Giotto non era ancora consapevole di quanto la sua arte sarebbe stata pioniera nell'annunciare l'avvento di un nuovo stile artistico, separandosi dalle statiche figure medievali per creare le scene dinamiche e narrative che caratterizzeranno il Rinascimento italiano.

Fu Bernard Berenson, lo storico dell'arte del Rinascimento, che definì Giotto un anticipatore dell'arte rinascimentale. Nei suoi dipinti infatti si colgono visi espressivi e corpi in movimento. Inoltre lo spazio inizia ad essere organizzato con una prospettiva intuitiva ma credibile. Infine le forme diventano tridimensionali grazie all'uso del chiaroscuro.





San Francesco, il primo incontro con Cristo nella carne viva: “I lebbrosi”

Secondo il Testamento sembra quasi che nella memoria di Francesco quell'esperienza avesse preso il posto dell'incontro con il Crocifisso di San Damiano; l'esser cioè passato da un incontro con un Crocifisso dipinto su una tavola di legno ad un Crocifisso “vivo”, “in carne ed ossa”. Con queste parole, il frate di Assisi racconta la sua conversione, il suo avvicinamento a Dio, grazie al contatto con i lebbrosi. Cum-tacto, sostantivo importante per ogni cristiano: contatto, stare vicino, dunque. Con il corpo. E' importante soffermarsi su come proprio grazie al “contatto” coi lebbrosi, il Poverello d'Assisi decida di cambiare radicalmente la propria vita. Ci viene in aiuto la Parola per approfondire il termine: Gesù per salvare “tocca” il malato.

L'immagine di san Francesco che non ha avuto paura di abbracciare il lebbroso è la scelta della logica dell'amore contro le tentazioni della paura, della chiusura e dell'autolimitazione. Gesù vuole salvare chi è rimasto “fuori dall'accampamento”. Ciò che per lui conta, soprattutto, è “raggiungere e salvare i lontani, curare le ferite dei malati, reintegrare tutti nella famiglia di Dio”.

Il contatto è il vero linguaggio della carità

La carità di Francesco: vedere Cristo in ogni persona emarginata e non avere paura della tenerezza e della compassione. “Uscire, andare a cercare, senza pregiudizi e senza paura, i lontani manifestando loro gratuitamente ciò che noi abbiamo gratuitamente ricevuto. La totale disponibilità nel servire gli altri è il segno distintivo dell'uomo di fede, è l'unico titolo di onore!”

Francesco, la carità nel “farsi nudo” come Gesù “nudo crocifisso”

Francesco privo dei suoi abiti preziosi prega rivolto verso l'alto mentre Dio si rivolge a lui attraverso la comparsa della mano benedicente. La folla osserva divertita e dubbiosa il ragazzo che si spoglia delle ricchezze. Sul fondo infine sono rappresentati gli edifici della piazza. La scena nella quale Francesco rinuncia ai beni terreni è il quinto episodio delle storie del Santo. San Francesco secondo la tradizione rinunciò ai beni del padre pubblicamente nella piazza del Duomo di Foligno. Il dipinto si può ammirare nella Basilica Superiore di Assisi con gli altri affreschi delle storie di San Francesco. In questa scena si possono verificare le innovazioni della pittura di Giotto. Infatti il corpo di Francesco è descritto con una corretta analisi della muscolatura. I due bambini a sinistra inoltre sono inseriti per creare un effetto più naturale. Infatti i piccoli sembrano nascondere qualche cosa sopra la veste e il loro atteggiamento rispecchia la loro età. Come negli altri quadri della serie i colori caldi sono riservati al primo piano. Infatti le vesti e gli edifici sono dipinti prevalentemente di ocra, arancio e rosso. Lo spazio scenico del dipinto è caratterizzato dalle due architetture di destra e di sinistra. La prospettiva geometrica non è ancora perfettamente rappresentata ma gli edifici assumono un aspetto solido. Sul primo piano i personaggi si affollano su più piani e indicano così la profondità della piazza.





“La carità si spoglia: il modello è Gesù crocefisso”

Nel gesto simbolico di spogliarsi dei suoi abiti, Francesco intende rinunciare non solo all’eredità paterna, ma a ogni altra cosa. In questo senso Francesco rappresenta un’icona viva di Cristo, il quale “da ricco che era, si è fatto povero, per arricchire noi con la sua povertà” (2 Cor 8, 9). In effetti questo era il suo ideale: essere come Gesù; amare il Cristo del Vangelo, imitarne le virtù. In particolare, la povertà interiore ed esteriore. La testimonianza di Francesco continua ad essere anche per noi oggi un invito a coltivare la povertà interiore per crescere nella fiducia in Dio, unendo anche uno stile di vita sobrio e un distacco dai beni materiali.

Il Poverello si spoglia per farsi solidale con gli ultimi e dare nuovo senso allo stesso lavoro, restituendolo alla sua vera identità secondo il disegno di Dio: collaborazione all’opera creatrice per rendere il mondo più bello, per dare dignità a ogni persona, per gettare il ponte della solidarietà tra chi ha e chi non ha, perché a nessuno manchi il necessario.

Non fu tuttavia un atto inconsulto. Francesco ormai coltivava un ideale di nudità, al quale rimase legato fino agli ultimi istanti della vita. Scendendo, infatti, alla Porziuncola, per incontrarvi “sorella morte”, dopo un tempo di malattia trascorso in vescovado, si ricorderà forse proprio del suo gesto di gioventù, quasi a ribadirlo, chiedendo ai frati: “Quando mi vedrete ridotto all’estremo, deponetemi nudo sulla terra”.

La nudità a cui Francesco si offre ha un preciso modello: Gesù crocifisso. Spogliarsi davanti al vescovo fu il culmine simbolico di questo cammino di conformazione a Cristo. Gesto "scandaloso" per la saggezza umana, ma pienamente comprensibile nell'ottica della "sapiencia crucis" (cfr. 1 Corinzi , 2, 1-2) rivelata sul Golgota, anzi già presente nella stessa incarnazione del Verbo di Dio. Dio stesso infatti si è "spogliato", quando il Figlio eterno ha assunto la nostra carne mortale. È la kènosi di cui parla la lettera ai Filippesi: "Svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini" (Filippesi , 2, 7). Il giovane Francesco, che rinuncia a tutto sotto gli occhi attoniti dei concittadini, ha davanti agli occhi, molto prima che a Greccio, il nudo bimbo divino avvolto in poveri panni a Betlemme.

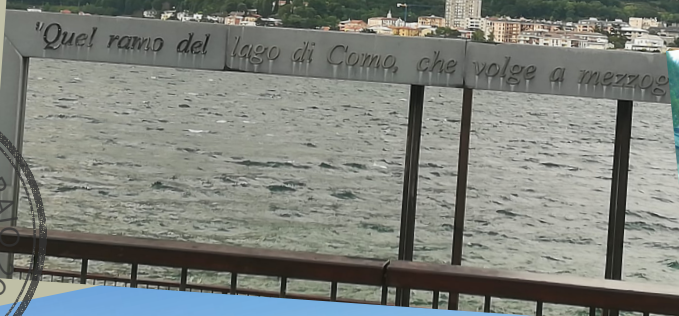


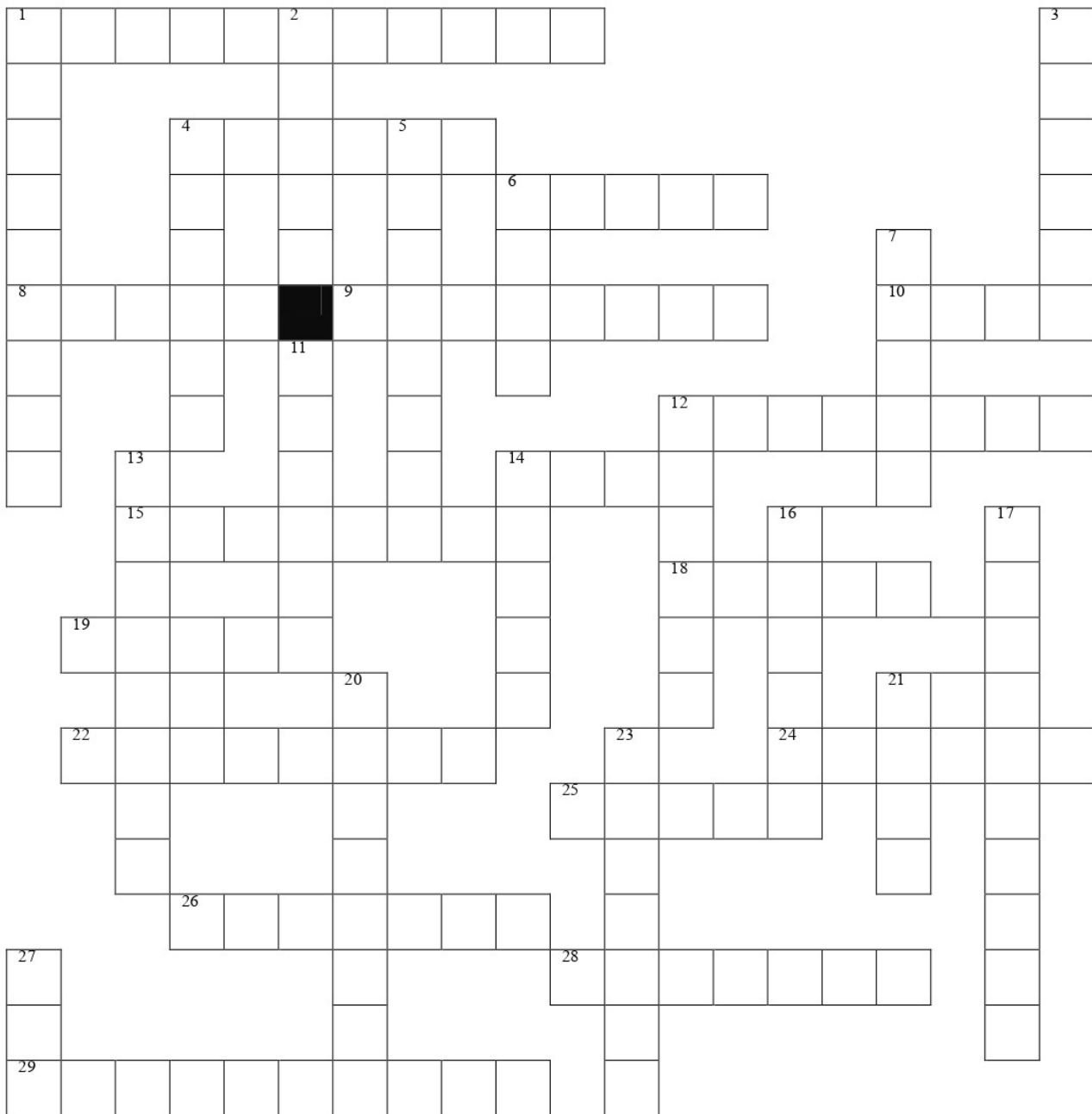
Si può rinunciare a qualcosa oggi?

"Desidero poco e quel poco che desidero lo desidero poco" diceva San Francesco. Concetto chiaro ed essenziale che oggi suona come una salutare provocazione, in una società e cultura nelle quali imperano l'ipertrofia del desiderio e la mancanza di ogni limite nel consumare le cose e nell'usare le persone. Il gesto di Francesco non significa solo la rinuncia a ogni possesso e a ogni potere; non si tratta solo di una scelta di sobrietà, pur così importante e necessaria soprattutto in un tempo di crisi: il gesto di Francesco rivela una logica che appare sovversiva rispetto agli arrivismi e alle avidità che governano il mondo. Non è l'audience o il gradimento che contano, né il successo o il denaro, ma la nuda verità di ciò che siamo davanti a Dio e agli altri. Ed è proprio questa libertà dell'essenziale che lo avvicina a tutti, e induce ciascuno a interrogarsi.



Equipers in vacanza





ORIZZONTALI

- 1- Il numero dei libri che compongono la Bibbia
- 4- Il nome usato dagli Ebrei per riferirsi a Dio
- 6- Un evangelista che non è stato un apostolo
- 8- I primi cinque libri della Bibbia
- 9- La Bibbia è divisa in capitoli e....
- 10- Il libro della Bibbia che si trova dopo i Vangeli
- 12- Il re di Israele che fece costruire il Tempio
- 14- Il nome dell'evangelista che è autore anche degli Atti
- 15- Lo sono i libri della Bibbia
- 18- Il primo uomo
- 19- Il secondo libro della Bibbia
- 22- I libri ritenuti non ispirati
- 24- Un nome con cui si indica Dio
- 25- La lingua usata per scrivere il Nuovo Testamento
- 26- Una lingua della Bibbia
- 28- Ne ha scritte tante Paolo
- 29- L'ultimo libro della Bibbia

VERTICALI

- 1- Il nome con il quale si indicano i primi tre Vangeli
- 2- La seconda parte della Bibbia: ... TESTAMENTO
- 3- Il primo libro della Bibbia
- 4- Il patriarca al quale Dio si rivelò per primo come unico Dio
- 5- La traduzione della parola TESTAMENTO
- 6- Il personaggio che liberò gli Ebrei dalla schiavitù egiziana
- 7- Il libro di preghiere del popolo ebraico
- 11- La prima parte della Bibbia: ... TESTAMENTO
- 12- Il giorno sacro per gli Ebrei
- 13- Fu venduto dai fratelli a dei mercanti egiziani
- 14- La traduzione della parola Bibbia
- 16- L'evangelista che prima di incontrare Gesù faceva l'esattore delle tasse
- 17- Il numero dei libri della seconda parte della Bibbia
- 20- Il nome dell'evangelista che è stato anche l'unico apostolo ad assistere alla morte di Gesù
- 21- Il nome di Dio, ritenuto impronunciabile
- 23- Sono considerati i messaggeri di Dio e hanno dato il nome a molti libri della Bibbia
- 27- La prima donna



Equipe Notre Dame
Settore Pescara B



www.equipes-notre-dame.it

all'interno del sito nazionale
troverete il link del sito regionale



Le nostre e-mail

endpescarasettoreb@gmail.com

segreteria.endpescarasettoreb@gmail.com

**Per chi volesse contribuire attraverso la realizzazione
di articoli o inviarci idee, può contattarci al numero
3335700826 o scrivere alla mail
endpescarasettoreb@gmail.com**